

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

BASI DELLA PACE

SECONDO IL PIEMONTE

E SECONDO ALTRI PROTETTORI.

Il Piemonte aveva una gran voglia di costituire un regno dell' *Alta Italia*, forte, indipendente, libero al modo Piemontese. Questo pareva una gran cuccagna ai politici di quel paese, ai giornalisti di mezza Italia, agli ufficiali dell'esercito, avvocati, impiegati, vescovi, marchesi, ec. ec. E chi diceva che codesto non era unire l'Italia, ma separarla di più, era stolto, perfido, venduto all'Austria e qualche cosa di peggio, se pur è possibile. Tutte le voci del Piemonte, de' suoi agenti ufficiali e non ufficiali, dei suoi apostoli preti e secolari andavano gridando: *Unione, unione!* Chi non vuol l'unione non è amico d'Italia. *L'unità* è un sogno, basta *l'unione*. Il Piemonte vuole l'unione e la vuole non per l'interesse suo, de' suoi conti, de' suoi generali, della sua dinastia, ma per l'unico bene d'Italia. Carlo Alberto è un *gran cavaliere*, sacrifica la sua vita, quella dei suoi figli, sacrifica il suo *divino* esercito, non per Casa di Savoia, ma per la causa italiana. Chi lo crede, stà bene: andrà in paradiso: chi osa dubitarne, *in ignem aeternum*. — Io che non poteva credere, ero dannato senza remissione: tutti i fogli del *Fatti e Parole* avrebbero acceso il fuoco che doveva abbruciarli.

Ora sapete voi qual' era l'unione che gli Agenti del Piemonte proponevano a Radetzky? Non lo crederei, se non lo trovassi scritto nei giornali piemontesi più illuminati in questa gran notte diplomatica in cui versiamo.

Ecco l'unione che piace a Carlo Alberto: la Lombardia fino al Mincio congiunta al Piemonte, in premio dei servizi prestati — Stà bene — ma il resto del Lombardo Veneto? — Il resto del Lombardo Veneto, sua Maestà il re dell'Unione lo lascia dividere in tre fette: una dal Mincio all'Adige, stato libero — l'altra dall'Adige a Venezia soggetta alla verga paterna dell'Austria — Venezia poi città anseatica, repubblica, come piacesse meglio, o ridotta un mucchio di sassi sotto il cannone imperiale. — Il Conte Balbo e il Conte Cavour battono le mani. Gioberti medita un' opera in ventiquattro tomi per provare la magnanimità del re: e non potendo più pronunciare la parola *unione*, ne inventava un'altra più bella: *federazione* o altro.

Così il Lombardo-veneto, in nome dell'unione si sbranava in tre parti. La Francia e l'Inghilterra non la pensano al modo stesso, o perchè non vedono volentieri l'ingrandimento del Piemonte militare — o perchè temano la giustizia di Dio, o almeno quella dei popoli, sacrificando così all'egoismo d'una misera, sleale, e infame aristocrazia, questa parte d'Italia insanguinata ed esausta, di cui sembrano voler assumere la difesa.

Se sono vere però le notizie di jeri, anche le condizioni proposte da queste due potenze non sono molto accettabili. Si tratterebbe di lasciare il Lombardo e la terraferma Veneta all' Austria, con armata e costituzione propria, e un Arciduca luogotenente, come p. e. in Ungheria. Ve ezia poi, giacchè non possono onestamente disporne, libera e indipendente . . . di vivere o di morire. Signor Generale Cavaignac, sarebbe questo un liberare l' Italia? Signor Palmerston, vi sembra questo un patto tale da garantire la pace europea? — Costituzione propria, armata propria! Anche l' Ungheria ha un esercito proprio, ed ora combatte contro di noi, e contro i Croati aizzati dall' Austria a moverle guerra. Per quanto tempo, di grazia, vorrebbe il benigno imperatore prestare quaranta, cinquanta mila croati, moravi, ungheresi ec. per tener sicure le nostre fortezze?

Quanto poi alla Costituzione propria, noi sappiamo che cosa vuol dire Costituzione: lo sa la Toscana, Genova, il Piemonte, Napoli, Roma, Sicilia! Costituzione propria! Propria di chi? Sapete la Costituzione propria che vogliam noi Lombardi e Veneti insorti e traditi, insanguinati e frementi?

Noi ci siamo levati per la Libertà e vogliamo esser liberi! Noi n' abbiamo avuto abbastanza dei duchi, arciduchi, granduchi, principi e re!

Alla barba di tutti i sullodati re, principi, duchi, arciduchi, granduchi, e loro discendenza diretta e indiretta, cortigiani, ciambellani, spie ec. ec., noi gridiamo finchè avrem voce in gola e sangue nelle vene:

VIVA L' ITALIA LIBERA!

VINCENZO GIOBERTI.

Sapete voi, bravi popolani, chi sia questo signore? Scommetto che voi lo conoscete solamente di nome, e questo è

il caso di moltissimi di quelli che lo hanno sempre in bocca, e si sfiatano a gridare: *Viva Gioberti*. Non è vostra colpa: voi non avete mica il tempo da leggere venti o trenta libri, grandi come messali, scritti da questo signor Abate piemontese. E poi questi libri trattano di teologia, di filosofia e di politica soprannaturale, che ci vuol molto a capirla anche per un dottore addottorato in Padova.

Voi mi direte: questo signor Abate deve essere però un gran sapientone, perchè altrimenti non si griderebbe tanto *Viva Gioberti*, e non si scriverebbe il suo nome sulle botteghe di caffè e d'acquavite.

Infatti non si può negare che questo signore non sia un filosofo, e se si bada alla scienza, io starei per dire che ne sa più lui che cento professori del Seminario e dell' Università. Ma non è già per questo, vedete che si gridava, mesi fa, viva Gioberti. Si portava al cielo il suo nome perchè aveva scritto un' opera contro i Gesuiti, mostrando ch' essi erano amici dell' Austria e di tutti i governi dispotici. Il Popolo avea saputo questo e tanto bastò perchè gridasse: Viva la faccia di Gioberti. — Questa non è però la sola opera buona che fece: qualche anno prima aveva scritto un altro grandissimo scartafaccio intorno al primato degli italiani, mostrando che l' Italia è una terra benedetta da Dio, e che presto o tardi la sarebbe stata libera e indipendente. Vi fu chi se ne rise, e vi fu chi ci pensò sopra. Il fatto sta che Gioberti aveva detto la verità alla barba di quelli che ci vorrebbero schiavi e umiliati per sempre. Di più questo signor Abate, scrivendo in paese libero, e non dovendo passare per la trafilata della Censura avea detto cose di fuoco che infiammarono i giovani preti e li persuasero che si poteva essere religiosi e cittadini, preti e italiani. — Tutto questo sia detto per amor della verità, e per render giustizia a tutti.

Beato voi, Don Vincenzo, se foste re-

stato sempre nei campi della Teologia e della Filosofia speculativa! Il vostro nome per questi benefici recati all'Italia, sarebbe restato sempre bello e onorato, e avreste finito Vescovo e forse Papa, se potevate campare più di Pio Nono!

Invece, sapete che ne avvenne? Il signor abate Gioberti si è dato a credere di essere un uomo da gabinetto, un grandiplomatico, un uomo di stato. E siccome gli uomini diplomatici, cioè *doppi e fulti* (tenete a mente la spiegazione per servivene all'occorrenza), siccome gli uomini di stato e di gabinetto non guadagnano che coi re, il Gioberti si pose al soldo re Carlo Alberto. Sapeva bene che Carlo Alberto era un birbo e un traditore: ma diceva fra sè: Vediamo se a forza di lodarlo lo faremo diventare un galantuomo. Che pretensione! — E qui cominciarono gli spropositi e le viltà di Gioberti. Come filosofo era stato grande ed onesto, come politico diventò spregevole e bugiardo. Volete ch'io vi dia in due righe il compendio di tutte le opere sue? Ecco. *Iddio, dice egli, creò l'universo per sottoporlo all'Italia, e l'Italia per sottoporla ai piedi di Carlo Alberto, e i Gesuiti per i miei minuti piaceri. Che vi pare di questo bel ragionamento? Eppure questo è succo di trenta grandissimi tomi scritti dal sig. ab. Gioberti. Vedendo che le parole scritte non bastavano all'argomento, si mise in volta per le città d'Italia, per predicare, non mica il nome di Dio, ma quello di Carlo Alberto. Andò da per tutto, a Milano, a Firenze, a Roma: andò anche all'esercito del re, e disse tanto, che il re cominciò a credere per un momento che fosse vero, e pieno di gratitudine gli diede un pranzo, e gli promise un posto nel ministero. In questo mantenne la sua parola, e Gioberti fu ministro per quattro o cinque giorni, tanto che potesse digerire il pranzo. Intanto seguì quello che sapete; il re fu smascherato e Gioberti con lui.*

Credete però che si sia ravveduto?

No, miei cari, il re e i congiurati non si ravvedono mai. Carlo Alberto seguita a fare il suo mestiere e Gioberti continua a predicare che è un galantuomo, e che noi repubblicani siamo birbanti. — Gioberti non ha ancora avuto cuore di venire a Venezia; ma se avesse a capitarciqui, come gli rispondereste voi, Castellani?

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE

Noi abbiamo offerto al signor Filippo Scolari il nostro giornaleto, per dare spiegazioni circa ad un fatto che riguarda lui e la *pubblica cosa*, la quale è posta sotto la tutela di tutti i buoni cittadini, e segnatamente della stampa, che deve vegliare contro ogni abuso di ciò ch'è di comune diritto. Le spiegazioni del signor Scolari sono le seguenti. Giudichino i lettori se sieno sufficienti e chiare; e se essi veggono evidentemente che dalla proposta del signor Scolari, il Governo e la Patria abbiano da avvantaggiarsene, nessuno gliene domanderà altro. Ecco le spiegazioni del dott. Scolari.

« Presentando al nostro Saggio ed illuminato Governo una supplica per ottenere la dichiarazione dell'odierna sussistenza in massima del credito dei Veneziani verso lo Stato per cariche acquistate dalla cessata (prima) nostra Repubblica, onde abbiano A SUO TEMPO ad essere contemplati fra quelli di cui compete a Venezia il rimborso verso l'Amministrazione cessata, per pagarli poi ai singoli creditori se, e come sarà di ragione, e SEMPRE A SUO TEMPO; non avrei mai creduto di averla data a soggetto della critica di un anonimo a stampa.

Postocchè per altro egli ha riputato di censurarla, senza la menoma cognizione nè dell'argomento, nè della petizione medesima, che ha il solo scopo sopraindicato (scopo ben diverso dal supposto da lui; scopo di non odierno ag-

gravio: all'attuale Governo, scopo anzi utilissimo per accrescere i crediti da contrapporre a guerra finita; scopo infine giustissimo, e doveroso in un Procuratore di tanti suoi concittadini per mantenere evidenti ed indenni le ragioni di tutti nel passaggio di essi crediti da una all'altra amministrazione); non posso che pregarlo a voler in altro incontro compiacersi, prima di scrivere e di stampare, di far conoscere a me qualunque sua osservazione e richiesta, affinché possa io medesimo dimostrargli prima la ragionevolezza e la giustizia di qualunque fosse per essere quella mia istanza, di cui volesse ancora occuparsi ecc. •

Devotissimo Scrittore

FILIPPO DOTTOR SCOLARI.

NOTIZIE.

Ne riferiscono, che la Lombardia, da Brescia a Milano, se non è insorta, è in uno stato d'insurrezione permanente. Il corriere non andava da ultimo oltre la prima città. La *Gazzetta di Milano, imperiale e regia*, che abbiamo sott'occhio fino al 17 corrente, contiene ordini e disposizioni di Radetzky e compagni, che mostrano l'agitazione degli spiriti. C'è un sopraccarico d'imposte orribile: ma tutti sono decisi di far la guerra all'austria fino coll'astinenza. Non si fuma: e non si veste nulla che venga dalla Germania. La *Gazzetta di Milano* non riceve abbonamenti, che per un mese — Dal Friuli ne dicono, che l'agitazione è crescente; si ricomincia a tenere in un continuo all'arme l'austriaco col far presentire l'insurrezione da un giorno all'altro. L'austriaco vede di calpestare

un terreno di fuoco; ma pure, per suo e nostro malanno, si ostina a rimanere. Finora mantenne la guerra a spese nostre; ma si avvicina il tempo in cui anche i Popoli dell'austria dovranno desiderare, che sia finita questa faccenda, perchè peserà pure sopra di loro.

Pare, che l'austriaco predone non rispetti punto l'intimazione fattagli dalle potenze mediatrici di cessare dalle ostilità contro Venezia. Ciò potrà forse indurre la Francia a fare un altro passo in avanti; e se si procede più oltre, si avvicinerà per noi il momento di dare il segnale alle provincie.



ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE.

La nostra fede nella buona riuscita della causa italiana cresce in ragione dei sacrificii, che il Popolo va facendo per essa. Il numero si accresce sempre più e ci dà occasione a bene sperare il vederli fare spontaneamente da ricchi e da poveri, da giovani e vecchi, da ogni classe e condizione di persone. Le lavoratrici di cigari alla fabbrica di tabacchi s'offertero spontaneamente di lasciare a favore della Patria parte del loro guadagno settimanale; ed altrettanto fecero tutti i lavoranti, dietro eccitamento del sig. Minotto ispettore. Il sig. Minotto però, affinché non vi fosse nessuna specie di violenza morale, e ciascuno non desse che quanto gli permettono le proprie forze, espose un cassetto chiuso per le offerte spontanee. Il prodotto della prima settimana fu di lire 19 e 1/2. Imitino tutte le classi di cittadini simili esempii.

